

le erbacce

54

Prima edizione gennaio 2022
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-74-2

Stefano Scrima

SETTE VITE
NON BASTANO



ORTICA EDITRICE

Indice

Afterismi	9
Storielle inutili	47
Diari blasfemi	75

Dopo la delusione procuratami dal diavolo, che ho provato in tutti i modi a convincere di comprarmi quest'animuccia zuccherata in cambio di qualcosa di inaudito, pensai di dovermi ingegnare in altro modo per rendere speciale questo mio tempo sulla Terra. Non essendo riuscito a lasciare un segno in questa vita, lo avrei fatto nella prossima, ma non da morto - così son bravi tutti. Io volevo un'altra vita vera, qui, in carne e ossa, un'altra possibilità, come nei videogiochi. Come avevo fatto a non pensarci prima? Erano anni che vivevo con un essere vivente sacro che al suo arco ha ben sette vite: il mio gatto Washington, birmano bianco dalle orecchie rosse e gli occhi blu cresciuto all'ombra del cupolone. Era fatta, avrei dovuto semplicemente convincerlo a cedermi una delle sue vite. Tanto, pensavo, che se ne faceva lui? Ma ogni vol-

ta che provavo a prenderlo in disparte per spiegargli la situazione lui trovava il modo di distrarmi: facendo le fusa, addormentandosi in piedi, giocando con la mia faccia, scappando a fare i suoi bisogni in preda a non so quale entusiasmo. Ho capito soltanto dopo che lui sapeva già tutto e che non aveva alcuna intenzione di cedermi una di quelle sue preziose vite. Perché, pensate, per lui sono poche! E, considerando tutte le volte che ha rischiato di cadere giù dalla finestra, forse ha ragione. Mi sono dovuto rassegnare anche questa volta, ma in quelle attese miciose ho buttato su carta questi pensieri figli di una saggezza felina impalpabile all'uomo, che il mio gatto non ha mai pensato davvero, perché non è malato come me, ma che la sua compagnia mi ha inevitabilmente e maledettamente ispirato.

AFTERISMI

Sette vite non bastano, pensa il mio gatto.

I libri servono per accendere il fuoco (dell'anima).

Ho le idee nelle mani, finché non le scrivo stento a riconoscerle.

Potessi avere il coraggio dell'inutilità radicale. Invece mi ritrovo relativamente utile, di un'utilità meschina e rimpiazzabile.

Ci sono solo due possibilità: o "vivere per piacere" o "vivere, per piacere".

Leggere: forma di liberazione e nuvole danzanti. La prima, spesso, ci permette di alzare lo sguardo verso di esse.

Nessuno è utile, siamo tutti indispensabili.

Vivacchiare, non sappiamo spingerci oltre.

La filosofia insegna a non servire a niente.

La mia biblioteca personale è come l'universo, in continua espansione.

Vivere solo per poter un giorno dire a qualcuno: "sei la fine del mondo".

Precariato? Perché c'è qualcuno che è convinto di sopravvivere alla vita?

Dire di non voler peccare di hybris è il modo più stupido di peccare di hybris.

Mai fidarsi di chi dice di non amare i Beatles.

La penso più o meno come Flaiano: il mio gatto fa quello che io vorrei fare, con meno letteratura ma anche con un po' troppa lingua.

Il dolore di non poter abbracciare il mondo.

Che se ne fa il mio gatto di tutte quelle vite?
Me ne avesse ceduta una...

Contro le sedie, simbolo d'indottrinamento
e prigionia, per un trionfo del divano come
schernitore delle nostre inutili fatiche.

Avrei potuto avere il vizio del gioco, o quel-
lo delle puttane... Invece mi ritrovo con il
nobile e schernito vizio dei libri. Ma si può?

L'unico modo di smettere di essere assillati
da un problema è farsi travolgere da un pro-
blema più grande.

Ironia: da *iron*, ferro, termine gergale che
indica l'arma da fuoco. L'ironia spara a "sal-
ve", preferisce "buongiorno".

Darei tutto quello che ho per sentirmi vivo
senza nulla.

Non più che leggermente bruciacchiata, la mia gioventù.

Fare, sì, ma ancor meglio far fare: fai il doppio senza far nulla.

Perché dovrei lavorare per guadagnarli da vivere? Sono già vivo.

Di un libro che sia privo di ironia non si può pensar nulla di buono.

La più bella imprecazione di sempre è stata pronunciata da un idraulico rumeno: “Meno male che Dio non è zingaro”.

Sciopero. Composto da “sciò” e “però”. Siamo costretti a lavorare nostro malgrado, lo sciopero è l’unico momento in cui i lavoratori esternano questa limpida verità, protestando.

Ogni giorno alla stessa ora Kant si faceva un aperitivo categorico.

Sonnitudine: prendere sonno perché non si ha compagnia.

Se stasera sono qui è perché ho il frigo vuoto.

Penso che lunedì non verrà.

Chi?

Lunedì.

Sei libero solo se puoi in qualsiasi momento della tua giornata e della tua vita smettere di fare quello che stai facendo per dedicarti ad altro.

Marinconia: il dispiacere causato dal risveglio.

Non tutti sanno che quando nacque l'ufficio si chiamava semplicemente *icio*. Assunse il suo nome definitivo per via dell'esclamazione pronunciata dai primi impiegati ogni volta che varcavano la soglia d'entrata.

E nonostante tutto Bukowski non ha mai scritto un aforisma in vita sua.

Mai avuto problemi di volontà: smetto quando dormo.

Effettivamente è vero che la vita è come una scatola di cioccolatini, se ci metti le mani non puoi che uscirne sporco.

La dolce vita o la vita agra? Dipende, come sempre, dal conto in banca.

Come faccio a spiegare a mia moglie che quando mi stendo sul divano non ho voglia di lavare i piatti?

Tutto conta. Pensate se Dalla si fosse depilato, ora avremmo un mucchio di dischi insulsi di musica glabra, mentre per fortuna ci ha lasciato centinaia di canzoni pelose.

È incredibile pensare che passiamo un terzo della nostra vita a dormire. Così poco?!

Avere uno scopo nella vita non è che vocazione al fallimento.

Quel sentimento così vicino all'odio che prova il bibliomane quando qualcuno occupa spazio al posto suo di fronte a una bancarella di libri.

Non mi piacciono le cose corrette, a parte il caffè.

Peccato che quelli che dicono di brillare come le stelle alla fine non deflagrino mai per davvero.

Il mio maestro filosofico? Terence Hill.

Potrei accettare di vivere eternamente solo se potessi rinascere ogni volta e ogni volta fare errori sempre più grandi.

L'inutile è necessario perché l'utile è obbligatorio.

Mentre scrivo queste parole mancano pochi giorni al compimento dei miei 33 anni. Lascio così il mito di Alessandro Magno, morto a 32, per vivere il mio anno cristico. E se dovessi sopravvivere sono pronto ad

affrontare con disperazione anche i 34 - fatali a Jarry.

Mi piacerebbe lavorare se solo fosse inutile.

Il refuso è un re nudo, quando lo si incontra svanisce l'incantesimo, la sospensione dell'incredulità, e qualsiasi libro smette di essere credibile come la vita che cerca goffamente di imitare.

Festeggiare il compleanno non è forse l'inconscio manifestarsi dell'umana passione per la morte?

Non ho tempo per pensare alle cose importanti della vita.

Far finta di lavorare conduce a volte a compiere azioni biasimevoli di cui un giorno non potrai che pentirti. Tipo aver scritto questo libro.

Una buona vita si misura dal tempo che si è perso, sottratto all'illusione del fare.

È davvero intollerabile e a dir poco blasfemo il paragone fra Gesù e i Beatles... Il figlio di Dio non ha mai scritto un capolavoro come *Revolver!*

Dicono che i giovani non abbiano voglia di lavorare. Non credo, non sono così intelligenti.

Crescere generazioni di invasati a suon di “con impegno e dedizione arriverai ovunque” ha fatto la fortuna delle aziende farmaceutiche.

Per avere scarpe da urlo basta comprarle di un paio di numeri in meno.

La nostra vita è un “intanto” in mezzo all’eternità.

Non aver niente da dire ma aver voglia di dirlo.

Il Paradiso ha il suo odore, lo stesso che senti quando affondi il naso in un libro.